

Un mondo di carta, che parlava diverse lingue

di Fabio Todero

Il 1848 triestino, se non ebbe rilevanti conseguenze politiche nella comunità cittadina, è però alla base dello sviluppo di una più sensibile opinione pubblica, alimentata da numerose pubblicazioni periodiche di diversa importanza, impronta e durata. Nel giro di quarant'anni videro così la luce oltre 550 nuove testate la cui diffusione, dati gli alti tassi di alfabetizzazione presenti nell'intera provincia grazie alle politiche scolastiche seguite nell'impero degli Asburgo, non si limitava alle classi medie ma a ogni categoria di persone; «un vero e proprio mondo di carta - ha scritto Tullia Catalan - che ancora oggi sorprende per la sua ricchezza di proposte».

È perciò impossibile sintetizzare in poche righe il quadro di una realtà la cui ricchezza si misura anche sul fatto che tali giornali si rivolgevano alle diverse comunità nazionali di Trieste: da quella italiana a quella tedesca, da quella slovena a quella israelitica e così via.

Per quanto riguarda la lingua tedesca, il giornale di maggior peso e durata (dal 1857 al 1918) fu la «Triester Zeitung», frutto della lunga attenzione rivolta dal Lloyd austriaco al mondo dell'informazione e dell'editoria. Essa, potendosi avvalere di collaboratori di vaglia, almeno nel primo periodo «mantenne sempre una linea di serietà trascendendo raramente in polemiche con i giornali italiani», come ebbe a osservare Cesare Pagnini.

Portavoce ufficiale del governo nel Litorale era il vecchio «Osservatore triestino», nato - nella sua versione italiana - nell'ormai lontano 1784; all'«Osservatore» toccò anche, dal 1855, pubblicare le notizie inerenti le attività marinare.

Esso era inoltre affiancato dall'«Adria», suo supplemento del mattino, che tirava oltre 4000 copie ed era per allora, come ebbe a osservare Silvio Benco, il foglio più diffuso in città, nonostante non consistesse che «di due paginette con un paio di telegrammi dell'Agenzia governativa e una dilavata cronaca della città e dei teatri». Alla stampa tedesca spettava inoltre il compito di diffondere presso la popolazione cittadina la cultura tedesca, in un periodo sempre più connotato dallo scontro nazionale.

Nel 1861, infatti, si ebbe a Trieste l'elezione di un nuovo consiglio municipale: fu allora che il gruppo liberal-nazionale conquistò un'egemonia che non avrebbe abbandonato fino allo scoppio della Grande guerra ed oltre. L'élite liberale italiana si era ben presto resa conto dell'importanza dell'informazione, e proprio per fornire un contraltare all'«Osservatore» e alla «Triester Zeitung» fondò il quotidiano «Il Tempo. Giornale triestino di politica, commercio e varietà», che fu però soppresso dalle autorità nel 1866; dalla sue ceneri nacquero «Il cittadino», dalle vicende politiche piuttosto controverse e altre testate consimili, fino a quando nel 1877 non vide la luce «L'Indipendente».

Dopo l'esperienza del garibaldino dalmata Enrico Matcovich, la direzione fu affidata a Giuseppe Caprin, anch'egli dai trascorsi garibaldini e già animatore di varie testate di impronta mazziniana. Sin dal suo primo numero il giornale non nascose il proprio programma nazionale: «Superbi di essere e di chiamarci italiani noi veglieremo assiduamente affinché il carattere, i costumi, la coltura e la lingua della nostra stirpe conservino intatta l'impronta della propria origine, ed affinché la generazione che sorge sia degna di ereditare il nome onorato, i nobili sentimenti e le gloriose memorie del padre».

In effetti, anche quando la direzione venne affidata a Riccardo Zampieri, «L'Indipendente» fu un giornale battagliero, se è vero che esso fu oggetto di oltre mille provvedimenti di sequestro, né mancarono processi ai danni del direttore e redattori, il primo dei quali non estraneo alla posizione assunta dal giornale in merito al caso Oberdan; ciò nonostante, il giornale poté uscire fino al 1914.

Sulle sue pagine, giovanissimo, esordì in quella che sarebbe stata una lunga carriera di giornalista, Silvio Benco. Ad affiancare «L'Indipendente» nella sua battaglia irredentista, mentre si moltiplicavano le iniziative e le associazioni che ne propagavano i valori nella società triestina, fu «Il Piccolo», fondato nel 1881 dal ventunenne Teodoro Mayer ed uscito per la prima volta il 29 gennaio di quell'anno; mentre «L'Indipendente» rappresentava soprattutto un «giornale di battaglia», come ha recentemente scritto Pierluigi Sabatti, «Il Piccolo» si dedicò anche alla «cronaca di costume cittadina», finendo per diventare la voce dei triestini, punto di riferimento della città per ciò che atteneva ogni aspetto della sua vita, così che dalle 32 copie vendute del primo numero, esso sarebbe passato alle centomila nel 1914.

Il giornale - voce della borghesia liberal-nazionale - seppe conciliare la legalità all'opposizione al potere asburgico, nella battaglia per la difesa delle sue istituzioni italiane. Non a caso, il 24 maggio la sua sede sarebbe stata presa di mira dalle manifestazioni di protesta per l'entrata in guerra dell'Italia, al pari della sede della Ginnastica triestina e della Lega nazionale, ovvero le associazioni più importanti dell'irredentismo triestino. Solo con la fine del conflitto e con l'arrivo dell'amministrazione italiana, «Il Piccolo» avrebbe potuto svolgere nuovamente il suo ruolo di più diffuso quotidiano cittadino.

Sulle sue pagine, dopo l'esperienza all'«Indipendente», sarebbe apparsa la firma di Silvio Benco, ben presto la più importante della città, autore di ogni genere, dalla critica d'arte, letteraria, teatrale e musicale alla politica e alla cronaca.

A rappresentare la voce della sezione adriatica del Partito operaio socialista in Austria, e dunque del movimento operaio di lingua italiana del Litorale, fu invece «Il Lavoratore». Fondato nel 1895, e uscito con il primo numero il 20 febbraio di quell'anno, ebbe quale primo redattore responsabile un operaio, Giovanni Pardubitzky.

«Il Lavoratore» permise una maggiore diffusione del movimento socialista, si propose di formare la coscienza politica delle classi lavoratrici e si contrappose da una parte all'autoritarismo austriaco, dall'altra alla dilagante battaglia nazionale portata avanti tanto dall'irredentismo italiano, nelle sue diverse declinazioni, che dalle analoghe organizzazioni slovene e croate; in questo ambito, come ha osservato Silvana Monti, non mancarono scelte ambigue. Nel corso della Grande guerra, chiuso «Il Piccolo», il giornale rimase assieme all'«Osservatore triestino» testimone degli orrori del conflitto e delle difficoltà sempre maggiori che la città dovette affrontare.

Voce del piccolo ma battagliero gruppo della Democrazia sociale italiana, di tendenze mazziniane e repubblicane, fu invece «l'Emancipazione», apparso a Trieste nel 1906. Suo programma era quello di fondere la lotta sociale con quella nazionale, promuovendo i valori repubblicani e patriottici presso le classi popolari.

Esso polemizzò aspramente con il partito liberal-nazionale, considerato un'élite che si era ormai arroccata nei propri privilegi, con la Chiesa, e con il mondo sloveno e croato visti come strumento della politica pangermanista dell'Austria nel Litorale. Il settimanale repubblicano cessò la prima serie della sua pubblicazione nel 1912.

Come già accennato, il panorama della stampa periodica triestina è caratterizzato dalla presenza di testate che esprimevano il sentire delle diverse comunità nazionali che vi vivevano. Particolarmente vivace fu, così, la stampa slovena della città, che già nel 1849 aveva visto la nascita dello «Slavinski Rodoliub».

Fu però la nascita del «Primorec» (1866) a imprimere una svolta al giornalismo sloveno, seguito da quello che allora fu la più autorevole voce della comunità slovena del capoluogo del Litorale, l'«Edinost». Esso nacque nel 1876 come «voce dell'associazione politica slovena del circondario di Trieste» - questo il suo sottotitolo -, l'associazione Edinost (Unità), appunto, che era stata fondata

in città un anno prima con il primario obiettivo della questione delle scuole, il terreno su cui si era sviluppato lo scontro nazionale.

La testata fu, fino al 1928, la voce del nazionalismo slavo e fu collegata con vari giornali, come ad esempio il croato «Naša sloga», edito anch'esso a Trieste sin dal 1870 e rivolto in particolare a un pubblico contadino «dell'Istria e di alcune zone del circondario triestino con popolazione di lingua croata» (Monti).

Tra i giornali in lingua slovena va ricordato ancora almeno «Slovenka», nata nel 1897 come prima rivista delle donne slovene, che ebbe come redattrice Marica Nadlisek - suo padre era stato tra i fondatori di *Edinost* - capace, tra le prime, di mantenersi con il proprio lavoro intellettuale. Grazie alla sua moderazione, la rivista fu capace di attrarre l'attenzione di lettrici delle più varie origini sociali.

Anche altre comunità nazionali e religiose si dotarono di propri organi di stampa; così fu per la florida comunità ebraica della città che poteva usufruire del «Corriere israelitico», nato nel 1862, del suo supplemento «Il Novelliere israelitico» e de «L'Accordo», che a differenza dei primi due si occupava soprattutto di problematiche religiose.

Il «Corriere israelitico», fondato da Abrama Vita Morpurgo, era un mensile dedicato alla storia e alla letteratura ebraica; vi si pubblicavano resoconti di vita ebraica, ma anche contributi scientifici tra i cui autori va ricordato almeno Samuel David Luzzatto.

Anche un'altra comunità assai influente come quella greca conobbe una propria stampa periodica, soprattutto con il settimanale «Ημέρα» (Sera) poi «Νέα Ημέρα», che prolungò la propria vita dal 1855 al 1912.

Se, come ha scritto Silvana Monti, «la battaglia per il dominio sull'opinione pubblica resta affidata ai maggiori organi di stampa finanziati dal governo e dai liberali filo italiani», la presenza di queste e altre pubblicazioni rendono testimonianza della multiculturalità della Trieste asburgica, una realtà cui gli esiti del primo conflitto mondiale, con il progressivo affermarsi del fascismo, avrebbe bruscamente posto fine.

Fabio Todero, insegnante, dottore di ricerca in Italianistica, ricercatore dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, membro della Commissione formazione dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, redattore della rivista «Qualestoria», si è occupato in particolare della Grande guerra e della sua memoria e della storia del confine orientale. Tra le sue pubblicazioni più recenti: "Morire per la Patria. I volontari del Litorale austriaco nella Grande guerra" (Udine 2005); "Orizzonti di guerra. Carso 1915-1917" (Trieste 2008); "La Venezia Giulia nella Grande guerra: un caso emblematico" in AA.VV., *Dall'Impero austro-ungarico alle foibe. Conflitti nell'area alto adriatica* (Torino 2009); "Fiume, D'Annunzio e la crisi dello Stato liberale in Italia" (con R. Pupo; Trieste 2010); "Foibe", in *I luoghi della memoria*, a c. di M. Isnenghi (Bari-Roma 2010).